

## Per una scuola protagonista della cultura nell'era digitale

Lunedì 30 gennaio 2017, ore 9.30  
Associazione Civita, Sala Gianfranco Imperatori  
Roma, Piazza Venezia n. 11

**On. Flavia Piccoli Nardelli**  
**Presidente Commissione Cultura**  
**Camera dei Deputati**

Mi spiace non essere con voi, oggi, come avrei voluto, ma la Commissione Cultura della Camera è impegnata nelle numerose audizioni sulle deleghe attuative alla legge 107/2015 sulla scuola che si stanno svolgendo anche in questo momento contemporaneamente al vostro incontro.

L'attività della **Digital Cultural Heritage School** è di grande interesse per la Commissione Cultura, che segue con attenzione il contributo che questa porta nel settore strategico del digitale applicato al patrimonio culturale e al settore dell'educazione al patrimonio.

Mi soffermo su due delle attività dell'associazione: la Consultazione pubblica sul patrimonio culturale immateriale che ha coinvolto il mondo dell'Istruzione attraverso un questionario online e la redazione delle Linee Guida per iniziative di "Alternanza Scuola Lavoro", nel settore del patrimonio culturale, nate dalla collaborazione con la Direzione Generale Educazione e Ricerca del MiBACT.

Il patrimonio culturale immateriale, la sua identificazione, tutela e valorizzazione, è ormai da tempo, un tema centrale che ha mostrato tutti i limiti e la poca flessibilità anche del nostro sistema legislativo di tutela.

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio, la principale legge di tutela del nostro Paese, si occupa del patrimonio immateriale nell'art. 7 bis specificando che: *“ le espressioni di identità culturale collettiva contemplate nelle Convenzioni UNESCO...sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice **qualora siano***

*rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità dell'art. 10”.*

Certamente questo articolo del Codice crea tutta una serie di difficoltà, perché è vero che esiste una parte del patrimonio immateriale che è supportato da elementi materiali, ma è anche vero che esiste del patrimonio immateriale che sfugge a questa definizione.

Questo sottolinea tutta la distanza che esiste fra la comprensione del nostro patrimonio culturale, le pressioni al quale è sottoposto dalla globalizzazione, quanto si stabilisce e si norma in ambito europeo e quanto invece di tutto questo viene, con comprensibile difficoltà, calato nella nostra legislazione che è frutto di una specifica tradizione. Questi sono elementi di continua riflessione che ci troviamo ad affrontare nella nostra attività legislativa ai quali, presto, si dovrà dare una risposta concreta.

In Commissione abbiamo affrontato il tema della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale con la proposta di legge *“Modifiche alla legge 20 febbraio 2006, n.77, concernenti la tutela e valorizzazione del patrimoni culturale immateriale”*. Questa si compone di un solo articolo che modificando la legge 20 febbraio 2006, n.77, estende anche agli elementi italiani ricompresi nella lista UNESCO del patrimonio immateriale mondiale quel valore simbolico già riconosciuto dalla legge n. 77 del 2006 ai siti italiani inseriti nella lista UNESCO del patrimonio materiale e le conseguenti misure di sostegno economico. **Dunque una prima spinta volta a sostenere l'eguaglianza fra il patrimonio materiale e immateriale. Il disegno di legge è, oggi, dopo l'approvazione delle Commissioni permanenti della Camera, al Senato.**

Scorrendo il report dei risultati della Consultazione pubblica sul patrimonio culturale immateriale, che ha coinvolto circa 400 fra studenti e insegnanti nell'area presa a campione della provincia di Belluno, emerge chiaramente che il patrimonio culturale immateriale rappresenta un bene identitario forte.

Ho trovato estremamente interessanti i risultati. Tra gli esempi di patrimonio intangibile sono emerse 8 categorie. E, fra queste, quelle con il maggior numero di esempi di patrimonio intangibile: le feste e i riti, la tradizione linguistica, l'enogastronomia e il paesaggio. In questi beni si sono riconosciuti il maggior numero degli studenti e dei professori. La categoria del "paesaggio", che non è fra quelle identificate nella Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale UNESCO, è stata invece riconosciuta anche come bene immateriale oltre che materiale. Questo è significativo della trasversalità del patrimonio culturale immateriale, e dell'importanza del rapporto che la comunità stabilisce con il suo patrimonio dal quale nasce il riconoscimento del bene stesso.

In questo opera, con difficoltà nel nostro Paese, la Convenzione di Faro che rivendica la conoscenza e l'uso del patrimonio come diritto di partecipazione dei cittadini alla vita culturale. La Convenzione di Faro chiama le popolazioni a svolgere un ruolo attivo nel riconoscimento dei valori dell'eredità culturale e invita gli Stati a promuovere un processo di valorizzazione partecipativo, fondato sulla sinergia tra istituzioni pubbliche di cittadini privati, associazioni, soggetti che la Convenzione definisce "comunità di eredità" costituite da *"insiemi di persone che attribuiscono valore agli aspetti specifici dell'eredità culturale, che desiderano nell'ambito di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future"*.

Una giusta e necessaria rivoluzione. Infatti dal riconoscimento del valore dell'eredità culturale da parte dei cittadini nasce la necessaria opera di tutela e valorizzazione che, a questo punto, non è imposta dallo Stato ma è richiesta, ricercata e operata dai cittadini stessi.

La riforma detta "buona scuola"(L.107/2015) segna un'ulteriore apertura per l'introduzione di contenuti e metodi dell'educazione al patrimonio nell'ambito curricolare. I musei e più in generale il patrimonio culturale sono chiamati a collaborare con le istituzioni scolastiche sia a partire dal piano dell'offerta formativa triennale che ogni scuola deve predisporre sia per la realizzazioni di programmi specifici, quali l'alternanza scuola-lavoro. Il ruolo formativo del patrimonio culturale

trova un'ulteriore declinazione nella possibilità di contribuire alla definizione del curriculum dello studente o nelle attività di formazione aggiornamento dei docenti. Le innovazioni introdotte da questa riforma riconoscono implicitamente il ruolo del patrimonio culturale quale luogo di formazione. E non è un caso che in Italia alcuni musei siano accreditati presso il MIUR quali enti formatori.

L'alternanza scuola-lavoro, svolta nei luoghi e negli istituti della cultura, è inquadrata in un disegno politico unitario che ha visto ricostituire il rapporto fra l'istruzione, a tutti i livelli, rappresentato dal MIUR e il patrimonio culturale rappresentato dal MiBACT. Unione che si è dissolta nel tempo con la creazione del Ministero dei beni e delle attività culturali. A questo scopo, la riforma Franceschini ha pensato di costituire una Direzione Generale, la Direzione Generale Educazione e Ricerca, che abbia fra i suoi compiti quello di dialogare con la scuola e l'università.

Vorrei ricordare anche il protocollo d'intesa tra MiBACT e MIUR siglato nel maggio del 2014 i due dicasteri si *“impegnano a promuovere modelli operativi di apprendimento correlati ai bisogni formativi dei giovani e allo sviluppo di abilità e competenze integrate in grado di rispondere ai mutati contesti socio-economici”*.

Inoltre la legge 106 del 2014 detta “art bonus”, stabilisce la redazione annuale di un Piano Nazionale per l'educazione al patrimonio culturale, che ha fra i suoi contenuti necessari: l'individuazione delle attività e iniziative volte ad implementare i progetti realizzati in partenariato con la scuola.

Il piano suddiviso in tre parti riserva la parte iniziale alla riflessione sul ruolo e la finalità dell'educazione al patrimonio che è poi quanto ci chiede l'Europa già a partire dagli anni '80 del Novecento.

Fra le sfide dell'educazione al patrimonio sono riconosciute in particolare l'accessibilità e la partecipazione. L'accessibilità fisica, socio-economica, sensoriale e cognitiva è un diritto del cittadino ed è essenziale per la stessa esistenza del patrimonio. L'accessibilità cognitiva del patrimonio culturale è data dalla facoltà di

comprenderlo ed è bene sviluppare una ricerca indirizzata al più ampio coinvolgimento dei pubblici.

In questo ambito, è importante il protocollo d'intesa che la Direzione generale Educazione e Ricerca, MiBACT, ha stipulato con DiCultHer che, come è stato sottolineato il 18 febbraio 2016, giorno della firma del protocollo, nasce per garantire contesto e sviluppi attuativi al 'diritto di ogni cittadino ad essere educato alla conoscenza e all'uso responsabile del patrimonio culturale'.